

Non c'ho più voglia

[Vai al video](#) [Vai alla trascrizione](#)

Lessico difficile

avere voglia

avere la volontà di fare qualcosa, il desiderio

to feel like doing sth, to want to do sth

[00:08]

Con questo tempo grigio non **c'ho voglia** di fare niente.

servire

avere il bisogno di qlcs - MI serve X = ho bisogno di X

to need sth (literally "if it's needed BY you)

[00:51]

Attivate i sottotitoli, se vi **servono**

Nota grammaticale [1:10]

Usiamo il congiuntivo in espressioni impersonali come "è possibile" che + verbo, "è probabile che + verbo"

è probabile che le **conosciate** o almeno che le **abbiate** sentite.

fare un ripasso

ripassare, ripetere di alcune informazioni

to review, to revise

[01:33]

Facciamo un **ripasso** dei suoi usi

rompere le scatole

dare fastidio, seccare

to annoy, to get on sb's nerves

[01:52]

"Questo tempo **ci ha rotto le scatole**" (=A NOI).

da un'altra parte

in un altro luogo

somewhere else

[02:57]

"vorrei andare proprio lì, non **da un'altra parte**".

conservare

mantenere

to conserve, to preserve

[03:42]

Qui "**Ci**" **conserva** vagamente un significato di luogo

rinforzo

rafforzamento, ciò con cui si rinforza qualcosa

support, reinforcement

[05:08]

Secondo alcuni studiosi "**CE**" è una sorta di **rinforzo** fonetico

X + e basta

X da solo, senza nient'altro
X and nothing else / X alone
[06:57]

ma "**ce** l'hanno" **e basta** vuol dire "they have it",

leggere qlcn nel pensiero
conoscere i pensieri di qualcuno
to read sb's mind
[07:31]

Sì, te lo stai chiedendo. Te lo stai chiedendo,
perché **ti leggo nel pensiero**.

prendere per valido (o "buono")
considerare valido (senza aver modo di confermarlo)
to take as valid, to consider valid
[07:55]

Se **prendiamo** la prima teoria **per valida**
abbiamo hicce -> icce -> ce

Nota lessicale [09:00]
Il caso di "non c'entra" è interessante (a proposito di "ci").
All'infinito, teoricamente, sarebbe "NON ENTRARCI NIEN-
TE". Tuttavia è molto più comune sentire "NON C'ENTRARE
NIENTE".

- Pensi che possa **c'entrare**?
- Pensi che possa **entrarci**?

Lo stesso è successo con VI ("vi vedo", "vi dico"), che **non c'entra niente** con "voi"

Lo stesso è successo con VI ("vi vedo", "vi dico"), che **non c'entra niente** con "voi"

turpiloquio
linguaggio osceno, voègare
profanity

[10:09]

VI è troppo **turpiloquio**, **VI** sono troppe
parolacce.

valere la pena
convenire, essere vantaggioso
to be worth it
[10:09]

Non **vale la pena** di leggerlo, secondo me.

porre una domanda
fare una domanda. "Posto" è il passato di "porre". Ho parlato
di "porre" e i suoi composti in [TP #74](#)
practice makes perfect
[11:00]

sapore
gusto
flavor
[11:05]

Sì, perché la domanda stessa "Hai l'ombrello"
può essere **posta** in altri due modi, con due
strutture **dal sapore** più colloquiale:

anticipare
fare una cosa prima del tempo, qui "avanzare"
to bring forward, to move up
[11:42]

ma in sostanza questa è una frase marcata,
perché **anticipiamo** l'oggetto con un prono-
me

vecchio come il cucco (espressione idiomatica)
molto vecchio
really old
[13:20]

fenomeni che ci sembrano nuovi sono in realtà **vecchi come il cucco**

fare ampio uso di qlcs

usare molto

to use extensively

[13:25]

Lo scrittore Giovanni Verga **ne faceva ampio uso**

violare (una regola)

infrangere (una regola)

to violate (a rule)

[14:11]

E perché non piace ad alcuni? Perché scrivendo così, "c'ho", staremmo **violando** la regola per cui la C seguita da A, O, U in italiano si pronuncia normalmente /k/,

rabbrividire

provare paura, orrore (da "brividi" = shivers)

to shiver, to shudder

[14:40]

So che qualcuno **rabbrividerà**, nemmeno a me piace molto

imporsi

affermarsi, avere successo, vincere

to be succesful, victorious, to win

[15:10]

anche perché mi sembra **si sia imposta** questa grafia*: "io c'ho" e così via

Trascrizione

Con questo tempo grigio non **c'ho voglia** di fare niente. Sì, dovrei fare un video, ma non io non lo faccio. Io non c'ho voglia, non c'ho voglia di farlo e non lo faccio. Non c'ho voglia.

C'ho tante cose da fare, c'ho poco tempo... non c'ho voglia. E poi voi c'avete voglia di vederlo, c'avete quindi minuti di tempo?

Ma perché aggiungiamo "ci" (o meglio, "c") al verbo "avere"? È giusto? E poi, come si scrivono correttamente queste forme? "Ci ho?" "C'ho"? "Ciò", magari?

Benvenuti su Podcast Italiano. Io mi chiamo Davide e questo è un canale YouTube per chi impara o ama la lingua italiana. Attivate i sottotitoli, se vi **servono**, e vi ricordo che la trascrizione integrale è disponibile sul mio Podcast Italiano Club. Trovate il link qui in alto.

"C'ho fame", "c'ho voglia", "c'avete 10 minuti"? Se siete italiani sicuramente conoscete queste forme (e probabilmente le usate), ma anche se siete stranieri è probabile che le **conosciate** o almeno che le **abbiate** sentite. Oggi parleremo di questo, ma... non subito, perché siamo su Podcast Italiano e quindi dobbiamo fare tutto un viaggio nel magico mondo della lingua italiana. Siete pronti?

Partiamo da "Ci", una parola che ogni studente di italiano odia. Facciamo un **ripasso** dei suoi usi:

1) A volte Ci è un pronome personale che significa "noi". "**Ci** hanno visto" vuol dire "hanno visto noi"; "ci hanno detto" ("hanno detto A noi"). "Questo tempo **ci ha rotto le scatole**" (=A NOI).

avere voglia

avere la volontà di fare qualcosa, il desiderio

to feel like doing sth, to want to do sth

[00:08]

servire

avere il bisogno di qlcs - Mi serve X = ho bisogno di X

to need sth (literally "if it's needed BY you)

[00:51]

Nota grammaticale [1:10]

Usiamo il congiuntivo in espressioni impersonali come "è possibile" che + verbo, "è probabile che + verbo"

fare un ripasso

ripassare, ripetere di alcune informazioni

to review, to revise

[01:33]

rompere le scatole

dare fastidio, seccare

to annoy, to get on sb's nerves

[01:52]

Questo è l'uso forse più facile.

2) Altre volte è un pronome dimostrativo che corrisponde alle preposizioni che vedete qui sullo schermo (DI, A, IN, SU, DA) + **ciò**. Per esempio "pensaci bene" (che sarebbe "pensa bene a ciò", "a questo"); "non **ci** credo" vuol dire "non credo a ciò", "a questo", e così via. "Non **ci** credo, neanche oggi c'è il sole. Che sorpresa!"

Ah, si può usare a volte anche quando parliamo di persone: "Sei mai uscito con Eleonora?" "No, non **ci** sono mai uscito"; ovvero "non sono mai uscito CON lei".

3) Poi abbiamo "**ci**" avverbio di luogo. "Sei mai stato a Stoccolma?" "No, non **ci** sono mai andato, ma vorrei andar**ci**", ovvero non sono mai stato "lì", ma vorrei "andare lì", "andar**ci**". La frase più naturale in italiano è proprio "vorrei andar**ci**" e non "vorrei andare lì"; "vorrei andare lì" vuol dire "vorrei andare proprio lì, non **da un'altra parte**". Se non vogliamo trasmettere questo contrasto ("lì e non là") dobbiamo usare "ci", vorrei "andar**ci**". Una frase neutra in italiano.

Chi conosce il francese avrà notato che "ci" corrisponde al francese "y". "Non ci sono mai stato" si direbbe "je n'y ai jamais été". "Non ci credo" sarebbe "Je n'y crois pas" o, informalmente, "Bon, ben, J'y crois pas" (pernacchia).

Da questo "ci" locativo, cioè avverbio di luogo, deriva il verbo "esserci" (cioè, "c'è", "ci sono").

"In Italia **ci sono** 20 regioni";

"Nella mia città **ci sono** molti ristoranti"

"Anche oggi **c'è** un tempo di me-"

da un'altra parte

in un altro luogo

somewhere else

[02:57]

Qui “**Ci**” **conserva** vagamente un significato di luogo, quindi “in Italia **CI** sono, QUI in Italia”, se vogliamo, anche se ormai ESSERCI è diventato un verbo indipendente da ESSERE, sono due verbi diversi; come in altre lingue europee abbiamo THERE IS, IL Y A, HAY, ES GIBT, HA, TEM e così via.

Questo “ci” non si combina solo con essere, ma si combina anche con “avere”, e lo fa in vari modi.

Ci + Avere - Quando è obbligatorio

Prendiamo la domanda: “hai l’ombrello?”

Che cosa rispondete? Rispondete “sì”. Ma potete anche dire “ce l’ho” (o “non ce l’ho”). Non potete dire “lo ho” o “non lo ho”, o anche “l’ho”. No, non si dicono queste cose. Cioè, in italiano “I have it”, “lo tengo”, “j’e l’ai” si traducono con “**Ce** l’ho”. “Hai l’ombrello?”; “Sì, **ce** l’ho”. È curioso, se ci pensate. Se **CI** pensate.

Lo stesso vale per una domanda come “do you have **IT**?”, “LO tienes”, “tu l’as?”, che diventa “**CE** l’hai?”, non possiamo dire “lo hai?” o “l’hai?”, ma dobbiamo dire “**ce** l’hai?”. “Sì, **ce** l’ho”. Quindi, in questi casi **CI** o **CE** sono obbligatori.

Secondo alcuni studiosi “**CE**” è una sorta di **rinforzo** fonetico, perché “L’HO” da solo sembrerebbe “lo”, come articolo, lo studente. E quindi diciamo CE l’ho.

Mi sono accorto che non ho esattamente spiegato perché diciamo CE l’ho. Ok, sì, perché **rinforza** il suono, questo l’ho detto. Ma perché usiamo CI che ha

conservare

mantenere

to conserve, to preserve

[03:42]

rinforzo

rafforzamento, ciò con cui si **rinfor-**

za qualcosa

support, reinforcement

[05:08]

un significato locativo? Ovvero QU I o Lì? È un caso di grammaticalizzazione, una parola che prima aveva un significato ora ha perso quel significato ed è diventata una particella grammaticale. Quindi non preoccupatevi tanto del significato di CE in “CE l’ho.” Oppure se proprio volete potete pensarla così:

“Il CI in averci denota luoghi spaziotemporali astratti implicitamente presenti. Sono luoghi come l’universo delle cose e delle proprietà in possesso che accentuano il significato possessivo”.

Cioè, praticamente dire “**CE**” l’HO vuol dire “HO questa cosa nell’universo delle cose e delle proprietà in mio possesso.”

Ah, perché diciamo **CE** l’ho? E non “**CI** l’ho”? Beh, perché quando abbiamo due pronomi atoni di fila (non importa se non sapete cosa sono) il primo dei due pronomi atoni prende la “e”: quindi “ti dico” ma “te lo dico”, “gli ho detto” ma “gliel’ho detto”, “vi porto le mele” ma “VE LE porto”, “**Ci** hanno detto la verità”, “**CE** l’hanno detto”.

Ora... “ce l’hanno detta” ... qui “ci” è un pronome personale, ok, “a NOI”; ma “**ce** l’hanno” **e basta** vuol dire “they have it”, “Lo possiedono” con questo strano “CI” locativo, che però si comporta come “CI” pronome, no? CE l’hanno detto, CE l’hanno. E perché si comportano allo stesso modo, i due CI, e diventano CE?

Beh, perché di fatto tutti gli usi di “**CI**” di cui vi ho parlato prima hanno la stessa origine, cioè, di fatto è la stessa parola. “Ma Davide, da dove viene “**ci**?” sicuramente vi starete chiedendo? Sì, te lo stai chiedendo. Te lo stai chiedendo, perché **ti leggo nel pensiero**.

Grazie per la domanda. Allora “ci sono due teorie: se-

X + e basta

X da solo, senza nient’altro
X and nothing else / X alone
[06:57]

leggere qlcn nel pensiero

conoscere i pensieri di qualcuno
to read sb’s mind
[07:31]

conda una "CI" viene dal latino parlato *hīcce, da hīc (che vuol dire "qui", avete presente "hīc et nunc"?), o secondo un'altra teoria da *ecce hīc "ecco qui". Comunque viene da un avverbio di luogo, hīc, che significava qui "qui". Se **prendiamo** la prima teoria **per valida** abbiamo hicce -> icce -> ce

Ma come ha fatto a diventare... come ha fatto a passare da QUI a NOI?

Che poi se **ci** pensate è strano. In spagnolo dicono NOS han dicho, in francese dicono Ils NOUS ont dit e in italiano CI... hanno detto. Ma perché?

Questo è il passaggio: se tu guardi QUI è probabile che tu stia guardando NOI (cioè, me... me e la mia pianta, che siamo qui), quindi CI guardi. "CI" significava "QUI" ma viene reinterpreto come "NOI". Questo è il cambiamento, dal CI come QUI, al CI come NOI. "CI guardi"... "ci guardi".

Mistero risolto, ecco perché CI in italiano è un pronome personale. E adesso la vita non sarà più la stessa.

Lo stesso è successo con VI ("vi vedo", "vi dico"), che **non c'entra niente** con "voi" (o con "vōs" in latino), anche se può sembrare, no? Perché c'è la "v" in entrambe le parole, ma no! VI non deriva da VOI o da "vōs", deriva dall'antico IVI (parola oggi formale in italiano) e che viene dal latino IBI (cioè "là", "in quel luogo"). Quindi, "Vi guardo" inizialmente era "guardo lì", dove, magari, vi trovate VOI; ed è diventato quindi "guardo VOI", "VI guardo", perché VOI siete lì. Non so se è chiaro.

Ah, in passato si usava molto "vi" esattamente come

prendere per valido (o "buono")
considerare valido (senza aver modo di confermarlo)
to take as valid, to consider valid
[07:55]

Nota lessicale [09:00]

- Il caso di "non c'entra" è interessante (a proposito di "ci").
- All'infinito, teoricamente, sarebbe "NON ENTRARCI NIENTE". Tuttavia è molto più comune sentire "NON C'ENTRARE NIENTE".
- Pensi che possa **c'entrare**?
- Pensi che possa **entrarci**?

“ci”. In uno stile percepito come elegante e formale si può ancora oggi dire “**Vi** è” al posto di “c’è”, “**vi** sono” al posto di “ci sono”. Oppure “Firenze è una bella città, **vi** sono andato tante volte”, qui ha un vero significato di luogo, “ci sono andato”, “sono andato lì”.

[Con accento snob] Sto leggendo questo libro, sì, sicuramente è interessante però al suo interno **Vi** è troppo **turpiloquio**, **Vi** sono troppe parolacce. Non **vale la pena** di leggerlo, secondo me.

Se siete stranieri non ve lo consiglio perché è un uso sempre meno comune, anche se facendo una ricerca su Google News si trovano trovano esempi di “vi è” o “vi sono”, quindi questo “vi” locativo sopravvive.

Comunque, la cosa importante è che “I Have it” si dice “CE l’ho”, “Do you have it” si dice “CE l’hai?”, e così via. È obbligatorio.

Ah, questo non succede quando “avere” è un ausiliare, in un verbo composto, quindi:

“Hai preso l’ombrello?”

“Sì, l’ho preso”. Qui non serve “ce” o “ci”.

Ci + Avere Usi informali

Abbiamo parlato degli usi obbligatori di “ci” con avere. Ora parliamo degli usi più informali di “ci” + “avere”. Sì, perché la domanda stessa “Hai l’ombrello” può essere **posta** in altri due modi, con due strutture **dal sapore** più colloquiale:

1) **Ce l’hai, l’ombrello? (nelle domande)**

- il primo è: “ce l’hai, l’ombrello?”. Oppure:

turpiloquio

linguaggio osceno, voògare

profanity

[10:09]

valere la pena

convenire, essere vantaggioso

to be worth it

[10:09]

porre una domanda

fare una domanda. “Posto” è il passato di “porre”. Ho parlato di “porre”

e i suoi composti in [TP #74](#)

practice makes perfect

[11:00]

sapore

gusto

flavor

[11:05]

“ ce li hai cinque minuti?”

“Ce le hai le chiavi”?

Cioè, usiamo “ce l’hai” o “ce li hai”, “ce le hai”, e poi mettiamo anche l’oggetto subito dopo. In inglese letteralmente sarebbe “do you have it the umbrella?”.

Queste sarebbero frasi marcate, cioè frasi in cui l’ordine delle parole non è standard. Ho fatto [un video](#) tempo fa sulle frasi marcate, adesso non entro nei dettagli; ma in sostanza questa è una frase marcata, perché **anticipiamo** l’oggetto con un pronome, “ce LO hai, l’ombrello”, “do you have IT, the umbrella”? .

È un pochino più colloquiale di “hai l’ombrello”, anche se io credo che nel parlato sia forse più comune. Quindi italiani all’ascolto, ditemi che ne pensate nei commenti: “hai l’ombrello?” o “ce l’hai l’ombrello?”. Quale usiamo di più nel linguaggio quotidiano, secondo voi?

2) C’ho / c’hai / c’ha...

Finalmente arriviamo al nucleo del video, dopo un po’.

- C’hai l’ombrello?
- I bambini c’hanno fame.
- C’hai ragione.

A che serve aggiungere “**C**” al verbo avere? Beh, la differenza tra “ho” e “c’ho” è che “c’ho” è più enfatico, più espressivo e anche, bisogna dire, un po’ più colloquiale, più sub-standard, più informale. “Non **c**’ho voglia di uscire” è più espressivo e colloquiale di “non ho voglia di uscire”. “**C**’ho un sacco di cose da fare” è più intenso di “ho un sacco di cose da fare”. “Non capisco che **c**’hai, sei sempre arrabbiato” è più forte di “non capi-

anticipare

fare una cosa prima, avanzare
to bring forward, to move up

[11:42]

sco che hai, sei sempre arrabbiato". Si tratta comunque di un uso del parlato o del linguaggio scritto che imita il parlato (quello delle chat per esempio), anche se si usa e si è usato nella letteratura. Sicuramente si usava nel 1500, nel 1600. Questo è un esempio:

"Tu hai un bel dir, tu, che non ci hai passione nissuna".
"Aridosia" di Lorenzino de' Medici (1536)

È proprio il nostro "c'ho", "c'hai", che usiamo oggi. Come spesso accade, fenomeni che ci sembrano nuovi sono in realtà **vecchi come il cucco**, per usare una bella espressione idiomatica italiana.

Lo scrittore Giovanni Verga **ne faceva ampio uso**, per esempio:

– lo ci ho il cuore in pace!
- Pensa che ci hai tutti gli altri sulle spalle, e fa come ho fatto io.

Giovanni Verga - I malavoglia (1881)

Avete notato? In questi esempi questa costruzione si scrive proprio così: "ci hai", "ci ho", "ci ha". Anche se si pronunciava e si pronuncia / **tʃo**/, / **tʃai**/, / **tʃa**/, / **tʃabbjamo**/, cioè la /i/ non si sente.

Oggi, invece, mi sembra che si scriva comunemente "c'ho", "c'hai", "c'ha", soluzione che è adottata anche da alcuni scrittori che imitano la lingua parlata*, ma che però non piace ad alcuni linguisti? E perché non piace ad alcuni? Perché scrivendo così, "c'ho", staremmo **violando** la regola per cui la C seguita da A, O, U in italiano si pronuncia normalmente /k/, con un suono duro, velare, come in "casa", "cosa", "cura". Ovviamente però questo non leggiamo /ko/, ma / **tʃo**/. Oggi non /

vecchio come il cucco (espressione idiomatica)

molto vecchio

really old

[13:20]

fare ampio uso di qlcs

usare molto

to use extensively

[13:25]

violare (una regola)

infrangere (una regola)

to violate (a rule)

[14:11]

ko/ proprio voglia di fare niente.

C'è addirittura chi sostiene che si dovrebbe scrivere così: "ciò", "ciai", "cia", come se ci fosse il verbo "ciavere". So che qualcuno **rabbrividirà**, nemmeno a me piace molto, ma è una forma consigliata per esempio da un illustre linguista, come Lorenzo Renzi. Io lo trovo un po' strano, sinceramente, perché non esiste il verbo "ciavere", cioè non si dice "non voglio ciavere problemi". Diciamo "non voglio avere" problemi.

Comunque, penso che non verrà adottata questa soluzione, anche perché mi sembra **si sia imposta** questa grafia*: "io c'ho" e così via; e almeno io, personalmente, ho sempre scritto così, in maniera intuitiva; scritto, ovviamente, su Internet, in chat, ecc., quindi uno scritto informale. Perché è un'espressione informale, anche se comunissima nel parlato, in tutta Italia (non in una sola regione) e, tra l'altro, è molto simile ad altre costruzioni comuni nei dialetti italiani. In molti dialetti del nord Italia (come il milanese, il veneto, il ligure), infatti, si aggiunge al verbo "avere" "ghe", che corrisponde al locativo "ci". In veneto si dice: "Go un can" (scusate per il mio veneto terribile), ma significa "Ho un cane". La G che vedete all'inizio sarebbe la C-, "c'ho un cane".

C'avete qualche domanda? Spero vi sia piaciuto il video. Fatemi sapere* se conoscevate questo uso e se siete italiani fatemi sapere che ne pensate, se usate "c'ho", "c'hai", "c'ha", se percepite differenze, anche, come vi ho chiesto prima, tra "HAI l'ombrello" e "**CE** l'hai l'ombrello". E se imparate l'italiano con i miei video date un'occhiata al Podcast Italiano Club, la mia pagina su Patreon dove potete sostenermi e ottenere per qualche dollaro al mese contenuti esclusivi come

rabbrividire

provare paura, orrore (da "brividi" = shivers)

to shiver, to shudder

[14:40]

imporsi

affermarsi, avere successo, vincere
to be succesful, victorious, to win

[15:10]

la trascrizione di tutti i miei video, l'audio di tutti i video (che potete ascoltare come podcast), un podcast esclusivo di approfondimento che pubblico ogni volta che pubblico un contenuto per tutti, qui su YouTube oppure sul mio podcast; per questo video farò un approfondimento, magari con qualche esercizio anche, sulle cose che abbiamo visto oggi. Quindi, un grazie a tutti i membri, ci vediamo nel prossimo video e ora me ne vado, che c'ho un po' di cose da fare. Ciao ciao!

